

Come sempre, cerchiamo di comprendere il significato della festa. La notizia propostaci dal Lezionario attuale ci spiega che:

“L’Esaltazione della santa Croce, che si celebra oggi, si ricollega con la solennità della dedicazione della basilica della risurrezione, eretta sul sepolcro di Cristo (355). La festa entra a Roma intorno al sec. VII ed è documentata a Milano nel sec. IX.”

Brevi parole che, tuttavia ci offrono la collocazione storica della sua genesi e del suo attestarsi nella Chiesa di Occidente. Così facendo ci parla di Gerusalemme e ci lascia intuire come questa ricorrenza, per la sua importanza, sia celebrata anche dalle altre Chiese apostoliche.

Tuttavia non siamo aiutati a scoprire il motivo del titolo di questa festa. Perché “esaltazione” della santa Croce e non, semplicemente, “Festa della santa Croce? La prima mossa è di sfogliare il vecchio Breviario nella speranza di riceverne lumi. In effetti troviamo non una ma addirittura due feste. La prima, il 3 maggio, è “in festo Inventioni S. Crucis”; la seconda, il 14 settembre, sembrerebbe essere la nostra: “in festo Exaltationis Sanctae Crucis”. Il latino, però, non ci risolve il dubbio; piuttosto ce lo moltiplica perché verrebbe spontaneo tradurre i titoli delle due feste con “invenzione” e “esaltazione”.

Allora ripariamo nelle terze Letture di Matutino (attuale Ufficio delle Letture).

Quella del 3 maggio ci propone un brano dell’orazione funebre che sant’Ambrogio scrisse per la morte dell’imperatore Teodosio e ci parla della regina Elena, madre di Costantino:

“Venne Elena a Gerusalemme, cominciò a passare in rassegna i luoghi santi e dallo Spirito Santo ebbe l’ispirazione di cercare il legno della croce. Si recò sul Golgota e disse: “Ecco il luogo del combattimento: dov’è la vittoria? Cerco il vessillo della salvezza e non lo trovo. Io sono sul trono, disse, e la croce del Signore è nella polvere? Io nei palazzi e il trionfo di Cristo tra le rovine? Ancora è nascosto, ed è nascosta la palma della vita eterna? Come posso giudicarmi redenta, se la redenzione stessa non è riconosciuta? Vedo che cosa hai fatto, o Diavolo, perché fosse seppellita la spada con cui sei stato annientato. Si tolgano le macerie perché appaia la vita; si riporti in luce la spada con cui è stato mozzato il capo del vero Golia; si squarci la terra perché la salvezza rifulga. Fa scavare il terreno, sgombra il materiale, trova tre patiboli alla rinfusa che le macerie avevano coperto e il nemico aveva nascosto. Ma il trionfo di Cristo non poteva essere dimenticato. Nel dubbio esita, perché donna; ma lo Spirito Santo le suggerisce un’indagine sicura, cioè che col Signore erano stati crocifissi due briganti. Cerca dunque il legno di mezzo. Ma poteva darsi che le macerie avessero confuso i patiboli, che una caduta ne avesse alterato l’ordine. Ricorre alla lettura del Vangelo e trova che sul patibolo di mezzo stava l’iscrizione: “Gesù Nazareno, Re dei Giudei”. Di qui si argomentò l’autentico succedersi della verità, mediante l’iscrizione fu chiaro qual era la croce salutare.”<sup>1</sup>

Ecco scoperto il significato della prima festa. Si tratta della memoria del ritrovamento (“inventio”) della santa Croce di nostro Signore Gesù Cristo, avvenuta per volere della regina Elena.

---

<sup>1</sup> Ex sermone sancti Ambrosii episcopi. (De Obitu Theodosii imper.) “Venit Jerosolymam Hélena, coepit revisere loca sancta: infudit ei Spiritus, ut lignum Crucis requireret; accessit ad Gôlgotham, et ait: Ecce locus pugnae, ubi est victoria? Quaero vexillum salutis, et non invenio. Ego, inquit, in regnis, et Crux Domini in pulvere? Ego in aulis, et in ruinis Christi triumphus? Ille adhuc latet, et latet palma vitae aeternae? Quomodo me redemptam arbitror, si redemptio ipsa non cernitur? Video quid égeris, Diabole, ut gladius, quo peremptus es, obstrueretur. Tollatur igitur ruina, ut vita appareat. Promatur gladius, quo veri Goliae caput est amputatum. Aperiat humus, ut salus fulgeat. Aperit itaque humum, décutit pulverem: tria patibula confusa répperit, quae ruina contéxerat, inimicus absconderat. Sed non potuit obliterari Christi triumphus. Incerto haeret ut mulier; sed certam indaginem Sanctus Spiritus inspirat, eo quod duo latrones cum Domino crucifixi fuerint. Quaerit ergo medium lignum. Sed pòterat fieri, ut patibula inter se ruina confunderet; casus mutaret et invérteret. Redit ad Evangelii lectionem: invenit, quia in medio patibulo praelatus titulus erat: Jesus Nazarenus, Rex Judaeorum. Hinc collecta est series veritatis: titulo Crux patuit salutaris. Tu autem, etc.” Corrisponde ai nn. 43-45 del “De Obitu Theodosii” nel vol 18 dell’Opera Omnia di sant’Ambrogio, Città Nuova Ed.

Passiamo alla terza Lettura della seconda festa:

“Cosroe, re dei Persiani, presa Gerusalemme, portò in Persia la Croce di Cristo Signore, che Elena aveva collocato sul monte Calvario. Quando l'imperatore Eraclio, conseguita la vittoria per opera di Dio, la recuperò, tornando a Gerusalemme la riportò sul monte sulle sue spalle con grande solennità, là dove l'aveva portata il Salvatore. Ma, poiché era ornato d'oro e di gemme, alla Porta che conduceva al Calvario, fu costretto a fermarsi poiché era evidente che, quanto più si sforzava di progredire, era mirabilmente trattenuto. Ammonito da Zaccaria, Vescovo di Gerusalemme, si svestì dell'amitto imperiale. Pertanto, con un vestito plebeo e umile, tolte le calzature, percorso ciò che rimaneva della via, collocò la Croce in quello stesso luogo del Calvario da cui era stata asportata dai Persiani. Per la qual cosa fu decretato che ogni anno venisse celebrata la memoria dell'Esaltazione della Santa Croce.”<sup>2</sup>

Questo è il fatto storico che costituiva il motivo specifico della festa di settembre. Il significato del titolo ci è ora più facilmente intuibile. “Exaltare” significa innalzare, issare e, quindi, anche “esaltare”, vale a dire: onorare, porre in posizione elevata, di onore.

Il differenziarsi delle due ricorrenze è forse avvenuto nel corso dei secoli, ed ora l'unica festa di settembre ci riavvicina ai suoi inizi. Ma, personalmente, mi pare bello tenere presente entrambi i momenti legati alla santa Croce che la tradizione ci ha consegnato.

Tutto qui? Le due letture mi paiono offrire preziosi motivi di riflessione sull'autorità civile in un'ottica cristiana.

Con sant'Ambrogio siamo nel momento in cui, per la prima volta, noi cristiani siamo liberi di professare la nostra fede. Per la prima volta la massima autorità dello Stato è persona che si riconosce cristiana. Nello specifico ci troviamo al cospetto della regina madre. Fors'anche per questo motivo non troviamo ciò che ci aspetteremmo, abituati dalla storia recente di rapporti Chiesa-Stato.

In apertura troviamo la regina presente a Gerusalemme come pellegrina, in visita ai luoghi santi; forse una delle prime di cui si abbia notizia; assai prossima a quella famosa pellegrina Egeria che non molti secoli dopo si recò in quei luoghi regalandoci un resoconto della vita della Chiesa gerosolimitana di allora, rendendoci partecipi dell'esperienza di pellegrinaggio. Anche Elena “passa in rassegna i luoghi santi”. Ed è in questa esperienza di fede che lo Spirito Santo le suggerisce di cercare lo strumento della nostra salvezza: la Croce di Cristo.

Si tratta di operazione di comunicazione volta ad accrescere il prestigio dell'imperatore, per accattivarsi le simpatie dei sudditi cristiani? Ecco qual è la sua preoccupazione: “Io sono sul trono, disse, e la croce del Signore è nella polvere? Io nei palazzi e il trionfo di Cristo tra le rovine? Ancora è nascosto, ed è nascosta la palma della vita eterna? Come posso giudicarmi redenta, se la redenzione stessa non è riconosciuta?”. Cristiana, non può tollerare di sentirsi posta su un gradino più alto di Colui che l'ha redenta col suo sacrificio. Lo percepisce come ostacolo alla propria vita di fede. Si riconosce figlia di Dio, e vuole che la verità sia resa visibile. Questo ci propone di lei il vescovo Ambrogio.

Guardiamo ora ad Eraclio. È imperatore ed è riuscito a sconfiggere i Persiani riprendendo la Santa Croce da loro trafugata come bottino di guerra. Quale imperatore romano non celebrerebbe la vittoria con una parata trionfale, esibendo i trofei di guerra? Lui decide di riportare la Santa Croce sul Golgota, dove l'aveva collocata la regina Elena, e di innalzarla perché tutti le possano rendere

---

<sup>2</sup> “Còsdroas, Persarum rex, Jerosolyma capta, Christi Domini Crucem, quam Hélena in monte Calvariae collocáverat, in Pérsidem ábstulit. Eam Heraclius imperator, ope Dei victoria potitus, ubi recuperavit, Jerosolymam rediens solemni celebritate suis hùmeris in montem reportavit, quo illam Salvator tulerat. Sed ut erat auro gemmisque ornatus, in Porta, quae ad Calvariae montem ducebat, insistere coactus, cum mirabiliter retinéri videretur, quo magis prògredi nitebatur, a Zacharia, Jerosolymae Episcopo mònitus, imperatorium amictum éxuit. Itaque plebejo humilique vestitu, et detractis cálceis, reliquum viae progressus, in eodem Calvariae loco Crucem collocavit, unde fùerat a Persis asportata. Quamobrem decretum est, ut quotannis Exaltationis Sanctae Crucis memoria celebraretur. Tu autem.”

onore. Lo fa con grande solennità, rivestito delle insegne imperiali. Forse ritiene di doverlo fare per rispetto di quella reliquia. Ma, giunto all'inizio della "via della Croce", viene bloccato, non può proseguire; fa quasi tenerezza, poveretto. Allora accetta di spogliarsi delle proprie dignità e di indossare l'abito del povero per seguire fedelmente il Suo Signore nel cammino della Croce. Questo è stato il percorso di Cristo verso la sua intronizzazione come Re e Salvatore sul trono della Croce. E questo è il cammino di ogni credente chiamato a governare: servire i fratelli e sacrificarsi per loro. Mi vengono in mente due immagini. La prima preannuncia questa disponibilità d'animo. La troviamo alla IX domenica dopo Pentecoste, anno B, come I Lettura (2Samuele 6, 12b-22); Davide sta portando l'arca a Gerusalemme, si spoglia delle insegne regali e "danza con tutte le forze davanti al Signore", lo vede la moglie e lo rimbrotta: "Bell'onore si è fatto oggi il re d'Israele scoprendosi davanti agli occhi delle serve dei suoi servi, come si scoprirebbe davvero un uomo da nulla!". Ecco la risposta di Davide: "L'ho fatto dinanzi al Signore, che mi ha scelto [...] per stabilirmi capo sul popolo del Signore, su Israele; ho danzato davanti al Signore. Anzi mi abbasserò anche più di così e mi renderò vile ai tuoi occhi, ma presso quelle serve di cui tu parli, proprio presso di loro, io sarò onorato!". L'altra la si trova nella Lettura dell'Ufficio delle Letture il 25 agosto, memoria di san Ludovico (Luigi IX, re di Francia). È un brano del suo "Testamento spirituale al figlio", che invito a leggere nella sua interezza. Qui riporto solo alcuni stralci. Comincia così: "Figlio carissimo, prima di tutto ti esorto ad amare il Signore Dio tuo con tutto il cuore e con tutte le tue forze. Senza di questo non c'è salvezza". Ora ascoltiamo a proposito delle dignità del suo rango: "Se poi il Signore ti darà qualche prosperità, non solo lo dovrai umilmente ringraziare, ma bada bene a non diventar peggiore per vanagloria o in qualunque altro modo, bada cioè a non entrare in contrasto con Dio o offenderlo con i suoi doni stessi.". Infine eccolo parlare di giustizia e di governo: "Abbi un cuore pietoso verso i poveri, i miserabili e gli afflitti, per quanto sta in te, soccorrili e consolali. [...] Verso i tuoi sudditi comportati con rettitudine, in modo tale da essere sempre sul sentiero della giustizia, senza declinare né a destra né a sinistra. Sta' sempre piuttosto dalla parte del povero anziché del ricco, fino a tanto che non sei certo della verità. Abbi sempre cura che tutti i tuoi sudditi si mantengano nella giustizia e nella pace".

A questi pensieri mi sembra indirizzarci la festa della Esaltazione della Santa Croce.

Allora vorrei concludere con una antica e bella antifona ancora in uso nella nostra liturgia durante la Quaresima: "Adoramus Crucem tuam, et signum de Cruce tua, et qui crucifixus es, virtutem.", che in italiano potrebbe suonare più o meno così: "Adoriamo la tua croce, e il segno potente che viene dalla tua croce: tu che sei crocifisso".